

Sfilata a Berlino per l'anniversario dell'unificazione 80mila in piazza

Una grande parata a Berlino alla quale hanno assistito 80.000 persone è il capo dello Stato che dichiara i timori di un risorgente nazionalismo sono ora alle nostre spalle. Questi i due eventi clou della domenica che ha preceduto il quinto anniversario dell'unificazione tedesca, che è ormai festa nazionale il 3 ottobre. La cerimonia formale di celebrazione si terrà domani a Dusseldorf, capitale del land del Nord Reno-Westfalia, che ospita quest'anno la sede (a rotazione) del Bundestag, camera alta del parlamento tedesco. Tutti i leader politici rilasciano dichiarazioni ottimiste per un anniversario ritenuto della massima importanza, si cominciano a vedere i segni positivi di un processo che è costato molto alla ex est che a ovest. Il cancelliere Kohl con i suoi ministri finanziari appena ritornati dal vertice di Valencia, ha dichiarato di augurarsi che la Germania sarà l'ancora dell'unità europea. Stesso argomento è stato avanzato dal ministro degli Esteri Klaus Kinkel ad un party per 900 persone offerto a Bruxelles. «L'unità tedesca e l'unione europea sono e rimarranno due lati della stessa medaglia. Questa convinzione ha sostenuto la nostra politica, questa che ha portato all'unificazione», ha detto il capo della diplomazia tedesca.



Un gruppo di bambini giocano con le racchette da tennis nel sobborgo di Dobrinja nei pressi di Sarajevo

Mladic scatena la controffensiva Battaglia in Bosnia, Holbrooke a mani vuote

I serbo bosniaci hanno scatenato nel Nord della Bosnia un'offensiva contro i governativi che minacciano Banja Luka. Il Sunday Times: «La bomba sul mercato di Sarajevo è stata lanciata dai musulmani». L'Onu smentisce.

FABIO LUPPINO

Non era facile e questo Richard Holbrooke lo sapeva ancora prima di salire sull'aereo che dagli Usa lo ha ricapitolato nei Balcani (non è che ha fatto fare delle prenotazioni lunghe, negli alberghi di Belgrado e Zagabria). Ma che in Nord di colloquio tra Sarajevo, Belgrado e Zagabria si sciogliesse come neve al sole tutte le speranze aperte dagli accordi di New York siglati solo martedì scorso, il super mediatore di Clinton proprio non se l'ispirava. Leri sera Holbrooke è tornato a Sarajevo come Sisto che si porta in collo la sua pietra. Non ha in mano nulla, solo le di vergine, i serbi, tra le tre parti in conflitto. E il peso in Bosnia all'alba di questa mattina è stralocato. Nella morsa dei ricatti in cui la stampa stringendo serbi, croati e musulmani il negoziatore americano si è sentito dire dai serbi che sono pronti a firmare, il cessate il fuoco, ma con laacca dichiara

zione di indisponibilità a fare altre concessioni, quelle che se non verranno esaudite impigeranno ancor più l'impermeabilità alla trattativa del governo bosniaco. Franjo Tudjman non ha fatto altro che rinnovare le sue pretese sulla Slavonia orientale, una litania questa destinata a salire di tono da qui alle elezioni che si terranno in Croazia il 29 ottobre. Sicché sono le armi che ritornano a fare da termometro delle disponibilità altrui. L'esercito musulmano secondo l'Onu ha subito dei rovesci significativi in queste ultime ore nella Bosnia nord occidentale. Non più appoggiato dalle truppe di Zagabria il quinto corpo di armata è in grande difficoltà nella area che da Banja Luka va verso Bihać. I serbo bosniaci stanno riprendendosi Bosanska Krupa. La città che si trova a ridosso della regione del Bihać ha un'importanza

strategica ed è da giorni sotto i colpi dell'artiglieria pesante dei miliziani di Radovan Karadzic. Ripresa nell'offensiva di agosto da croati musulmani a Bosanska Krupa era non con intenti a tornare i musulmani cacciati tre anni fa. Alla controffensiva delle truppe serbe non sa rebbero estraneo il ritorno una settimana fa del capo di stato maggiore Ratko Mladic che dopo un intervento chirurgico a Belgrado ha ripreso il comando delle operazioni. Tornando al quartier generale Mladic ha annunciato l'avvio di una inchiesta per accertare eventuali responsabilità nelle disfatte delle ultime settimane, e secondo voci a Sarajevo non confermate, ma merosi uffici sarebbero stati arrestati. Al di là dei repulisti tesi a ricompilare il dossier i serbi tendono a dimostrare sul campo quanto siano disposti ad opporsi alle richieste bosniaco musulmane. Sarajevo chiede la smilitarizzazione di Banja Luka, oltre a tutta un'altra serie di cose, per giungere a trattare sul cessate il fuoco. I serbi bo-sniaci considerano questa condizione un affronto, i serbi per conser-vare Banja Luka in Bosnia e la Slavonia orientale in Croazia sono pronti a scattare di nuovo il conflitto in tutta l'area balcanica.

A rendere ancor più fosco lo scenario è rimbalzata in Bosnia la rivelazione del Sunday Times secondo cui sarebbero stati i musulmani a lanciare le bombe sul mercato di Trnava a Sarajevo il 28

agosto e ad uccidere 41 persone. Stando al dattiloscritto nel sopralluogo successivo al massacro gli esperti britannici e francesi non hanno trovato prove definitive che le bombe provenissero da mortari serbo bosniaci. I loro colleghi americani avrebbero poi risposto che nel comunicato ufficiale si asserisce che le bombe erano di provenienza serba. La traiettoria di qualunquedei bombe quelle che non hanno fatto vittime, conduce a zone sotto controllo delle truppe di Karadzic. La traiettoria della quinta quella del massacro, ognuna invece da un'area dove potevano agire anche i musulmani. Non si tratta solo di dubitare, dell'ultimo massacro del mercato ma anche di quelli precedenti, ha detto Paul Beaver, consulente delle pubbliche relazioni specializzato in affari militari commentando le rivelazioni fatte dal Sunday Times. «Sembra troppo perfetto che i massacrati del mercato siano sempre giunti al momento più opportuno per far reagire la comunità internazionale», ha aggiunto Beaver sottolineando come ciò sia regolarmente successo. «Noi restiamo convinti della validità dei nostri accertamenti. Ha risposto ieri da Sarajevo il portavoce dell'Unprofor Alexander Ivankovic. «La nostra è stata un'indagine molto minuziosa e secondo noi quel proiettile è venuto dalle linee serbo bosniache, non musulmane».

Direttato autobus in Georgia Esplose una bomba Almeno due morti

Almeno due persone sono morte e dieci sono rimaste ferite da un'esplosione avvenuta dopo che due uomini avevano preso in ostaggio un autobus con a bordo numerosi passeggeri in Georgia. Lo ha annunciato all'agenzia Interfax un portavoce del ministero degli interni di Tbilisi, precisando che è stata la bomba che i due sequestratori avevano portato sull'autobus ad esplodere accidentalmente. I due non avevano presentato alcuna richiesta per il rilascio degli ostaggi e la polizia non ha attaccato l'autobus. Uno dei due sequestratori è stato arrestato, ha annunciato la polizia. I due uomini avevano sequestrato un autobus con oltre 30 passeggeri a Kutaisi, una cittadina a 200 chilometri da Tbilisi, ed avevano percorso poi alcune decine di chilometri prima che si verificasse l'esplosione. Il presidente Chevardnadze, commentando ieri il clima di tensione che si respira ormai nel suo paese, ha dichiarato che l'onda di attentati che scuote la Georgia è parte integrante di un complotto che mira al colpo di stato.

Continua la protesta degli ultra israeliani I coloni occupano il ponte di Allenby

Sono dovuti intervenire i reparti dell'esercito israeliano per disperdere le decine di coloni che ieri mattina hanno protestato sul Ponte di Allenby. Una ventina sono stati fermati. Il gruppo ha manifestato la propria avversione alla decisione di principio del governo israeliano di estendere le dimensioni dell'enclave palestinese di Gerico, nel contesto degli accordi di autonomia della Cisgiordania. «Ci cacceranno dalle nostre terre» hanno detto i coloni.

NOSTRO SERVIZIO

GERUSALEMME. Decine di coloni israeliani hanno bloccato ieri mattina l'accesso al ponte di Allenby che collega la Cisgiordania alla Giordania. I coloni hanno manifestato contro l'allargamento della regione autonoma di Gerico prevista dall'accordo sull'estensione dell'autonomia in Cisgiordania firmato da Israele e Olp giovedì scorso a Washington. L'autonomia è applicata dal maggio 1994 nella regione di Gerico e nella striscia di Gaza. Almeno due autobus con a bordo palestinesi che progettavano di recarsi in Giordania sono stati bloccati all'ingresso del ponte. I turisti stranieri e gli israeliani hanno preso invece il ponte Sheikh Hussein a nord della valle del Giordano. Il capo del consiglio degli insediamenti della zona David Elhani ha detto che il governo accettando di ingrandire la zona autonoma di Gerico metterà in pericolo gli insediamenti dando accesso ai terroristi alla Valle del Giordano.

La situazione è notevolmente tesa. La Corte suprema israeliana ha provisionariamente interdetto ieri al governo di Yitzhak Rabin di liberare 28 detenute palestinesi. Il giudice Michael Hichine ha deciso di esaminare oggi un ricorso contro l'amnistia presidenziale a favore di 28 donne di cui due condannate per la partecipazione ad assassinii di israeliani. Questo ricorso è stato depositato da due avvocati che rappresentano le associazioni di vittime di atti terroristici che affermano che il governo ha un posto al capo dello stato Ezer Weizman di amnistiare le detenute, ma che un'amnistia di gruppo non può essere decisa che dalla Knesset. Weizman ha parlato del caso con Rabin in una prima di prendere ulteriori decisioni. «Non mi auguro che mi si accusi di compromettere il processo di pace», ha spiegato alla radio il capo dello Stato.

Sono dovuti intervenire alcuni reparti dell'esercito israeliano per disperdere e dopo molte ore i dimostranti diventati via via quasi un centinaio fra cui molti bambini. Una ventina di dimostranti sono stati fermati dalle forze dell'ordine ma riferiti alla radio militare. Un portavoce dei coloni ha detto che l'estensione dell'enclave di Gerico e la maggiore libertà di movimento di cui disporranno i palestinesi in quella regione significa che i coloni ebrei nella valle del Giordano perderanno il controllo di terreni agricoli e saranno al tempo stesso più esposti ad attentati.

Gheddafi ammassa al confine altri 5 mila palestinesi

La Libia sta ammassando altri 5000 palestinesi nei pressi della città costiera occidentale di Tobruk per convogliarli poi verso il confine libico-egiziano di Sollum, circa 150 km più a ovest. Lo hanno indicato ieri fonti palestinesi al Cairo - citate dall'agenzia di stampa egiziana Mena - aggiungendo che Tripoli si appresta a deportare verso la frontiera con l'Egitto almeno diecimila. Nella zona di nessuno divide i due paesi a Sollum, sono bloccati più di 200 palestinesi, installati in una tendopoli allestita dai libici. Altre centinaia, hanno indicato fonti alla frontiera, sono radunati nei pressi della località di Messalim, a una ventina di chilometri da Sollum. L'Egitto autorizza il transito sul suo territorio solo a chi dispone di documenti di residenza in altri paesi, in particolare Giordania, Gaza e la Cisgiordania. Negli ultimi mesi, secondo cifre dell'Onu, almeno 5000 hanno lasciato la Libia.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via F. Casati 32
Tel (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 Telex 335257

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA DI NELSON MANDELA

MINIMO 30 PARTECIPANTI

La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali e trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e in lodge nella riserva Bongani tre giorni con la prima colazione, cinque giorni in mezza pensione, due giorni in pensione completa (compresa la cena di fine anno), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali sudafricane e di ranger nella riserva, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza da Roma il 27 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione lire 5.150.000
Supplemento partenza da altre città lire 110.000

Itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Pretoria-Bongani (Parco Kruger)-Città del Capo (Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)-Johannesburg/Italia

MONDIALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA, LE SORTI DEL LAVORO NELLA SOCIETA' POSTFORDISTA, LA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA: ECCO LA "GRANDE TRASFORMAZIONE" CHE HA FATTO IMPAZZIRE LE MUSSOLE DELLA SINISTRA.

PIETRO INGRAO
E
ROSSANA ROSSANDA

TENTANO DI FISSARNE LA FISIONOMIA CON UN LAVORO A QUATTRO MANI.

pp. 284 € 24.000

ma

Via Tomacelli 146 00186 Roma tel 06/68719654 fax 5882839

LEGAMBENTE

Dalle Ecomafie all'Ecosviluppo

Contro la criminalità organizzata, per l'ambiente, il lavoro e il futuro del Mezzogiorno

Convenzione Nazionale promossa da Legambiente
13 e 14 ottobre 1995 - Napoli - Sala dei Baroni (Maschio Angioino, Piazza del Municipio)

Intervengono

Albrizio, Amendola, Annibaldi, Arnano, Bandoli, Barilla, Bassolino, Buonanno, Buontempo, Cacace, Cannata, Cantone, Carella, Caselli, Castellina, Cianciullo, Cofferati, Cornetta, De Falco, De Leo, De Lucia, Di Mezza, Di Vincenzo, Dioguardi, Dona, Falasco, Fontana, Gallo, Gavioli, Giordano, La Volpa, Lamberti, Larizza, Laterza, Labocaro, Mancuso, Maritati, Matteoli, Melillo, Maresca, Napoli, Neri, Gen Nunziata, Orlando, Pace, Parlatto, Pecoraro Scano, Pisani, Col. Ruggenti, Rastrelli, Realacci, Renzi, Riboldi, Ruffolo, Sai, Sales, Scatù, Scapagnini, Scotto Di Luzio, Serafini, Siclari, Silvestrini, Vigna, Violante, Wolfring

Per informazioni: Legambiente tel. (06) 89 41 552
Se vuoi sostenere le nostre iniziative invia un contributo sul c/c n. 57431009 intestato a Legambiente, via Salaria 280, 00199 Roma